



Navi

© 2024 Lit Edizioni s.a.s.  
Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.  
Via Isonzo 34, 00198 Roma  
Tel. 06.8412007  
[info@castelvecchieditore.com](mailto:info@castelvecchieditore.com)  
[www.castelvecchieditore.com](http://www.castelvecchieditore.com)

# SCONFINATE

Venti donne raccontano lo spostarsi altrove

*A cura di Martina Manfredi Selvaggi e Lorenza Moretti*

*Introduzione di Maria Serena Sapegno*

**C A S T E L V E C C H I**



# Introduzione

di Maria Serena Sapegno

Il XXIII ciclo (2022-2023) di seminari del Laboratorio “Sguardi sulle differenze”<sup>1</sup>, che si tiene ogni anno presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Sapienza Università di Roma, aveva messo al centro un tema importante: le donne e il viaggio. Più precisamente *Ed il viaggiar m'è dolce a quanto pare... Spazi, tempi, corpi nei pensieri delle donne*. Negli incontri seminariali si è discusso, come sempre, dei diversi modi di affrontare la questione, reali o metaforici, muovendo da testi e approcci vari e anche, necessariamente, da una riflessione sull'esperienza.

Per questo, nell'incontro seminariale *Donne in movimento: identità in viaggio*, svoltosi l'11 marzo 2023, oltre agli interventi a partire dai testi sul tema dello spostamento fuori dai confini di Rosi Braidotti e di Julia Kristeva, sono state presentate brevemente le interviste realizzate con diverse donne che negli anni hanno fatto parte del Laborato-

1 Il Laboratorio di Studi femministi “Sguardi sulle differenze”, dedicato dal 2004 alla memoria di Anna Rita Simeone, è un luogo di scambio, trasmissione e ricerca. La sua attività principale consiste nella lettura e discussione di testi che trattano questioni relative agli studi di genere, al pensiero della differenza sessuale e al sapere delle donne. Composto da donne appartenenti a diverse generazioni, ha sede presso Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, dove è nato nel 2000 grazie all'iniziativa di una docente, Maria Serena Sapegno, e di due giovani ricercatrici universitarie, Monica Cristina Storini e Fabrizia Giuliani. Il Laboratorio ha rappresentato uno dei primi tentativi di inserire nell'università una prospettiva di ricerca e di dialogo sui molteplici saperi delle donne. Ha così prodotto un patrimonio teorico e pratico di pubblicazioni, discussioni ed esperienze. Cfr. Sguardi sulle differenze, <https://www.sguardisulledifferenze.eu/>.

rio o vi partecipano attualmente e si trovano o si sono trovate a vivere per un periodo più o meno lungo all'estero. Le interviste sono apparse varie e interessanti tanto che se ne è successivamente tratto un breve cortometraggio dal titolo *Tre frutti e non meno di tre. Racconti di un Laboratorio in viaggio*<sup>2</sup> proiettato nella giornata di chiusura del ciclo del 16 giugno.

E adesso, arricchite e rielaborate, costituiscono il materiale di questo volume.

Ma perché tanta attenzione a questo tema? Ciò che lo rende particolarmente significativo è che non si sta parlando di un generico gusto per il viaggio, di una vacanza o di un'avventura turistica con la famiglia o con gli amici, ma piuttosto di uno spostarsi da sole fuori dai confini nazionali, di una "permanenza altrove", una mossa che ha a che vedere appunto con la propria identità, con delle scelte di vita... e che il soggetto di tutto ciò siano quasi invariabilmente delle giovani donne.

Fino agli anni Settanta del secolo scorso erano davvero rare le giovani donne che potevano arrivare a concepire un progetto del genere, e le pochissime che potevano permettersi questo lusso, non certo soltanto economico, lo facevano soprattutto per la necessità professionale di acquisire un'altra lingua. In quegli anni, in un Paese divenuto più ricco, il movimento studentesco prima e il femminismo poi hanno impresso un'accelerazione alle occasioni di spostamento e di scambio dei tanti giovani, maschi e femmine, che cominciavano a sentirsi europei. È diventato possibile pensare di non limitarsi a brevi esperienze sui divani o sui pavimenti dei coetanei stranieri, ma progettare delle modalità di spostamento più stabili.

In questa prima fase, se lasciamo da parte le esperienze più strutturate per cui alcune privilegiate venivano spedite dai loro genitori a passare un anno di liceo in una famiglia di un altro Paese, per le altre si è trattato soprattutto di iniziative individuali: una ricerca più o meno lucida e approfondita di libertà rispetto alla situazione protetta o oppressiva da cui ci si allontanava. In Italia erano anni difficili di tensione sociale, la confusione era forte e i vari miti rispetto alla "maggiore civiltà" di altri Paesi europei rispetto al nostro erano già fiorenti.

2 *Tre frutti e non meno di tre*, regia di M. Manfredi Selvaggi, L. Moretti e M. G. Mancuso Prizzitano, 2023.

Che si cercasse qualcosa di specifico, come una maggiore qualificazione professionale, oppure si avesse solo voglia di allargare lo sguardo, conoscere un'altra cultura o prendere un po' d'aria rispetto alle diverse pressioni "domestiche", queste avventure avevano luogo in genere a conclusione di un ciclo di studi. Ma soprattutto erano imprese individuali, un po' spericolate, che non si inserivano in alcuna struttura organizzata o progetto.

È dagli anni Ottanta che si allarga nelle università un processo, che era appena iniziato, di internazionalizzazione e di scambio, di parziale omogeneizzazione di strutture come il Dottorato di ricerca o i grandi progetti pluriennali di ricerca: strutture in cui si prevedono comunicazioni e scambi di ricercatori e figure in formazione. Tale processo conosce la sua acme nel 1987 con l'inaugurazione del progetto Erasmus: una idea brillante frutto dell'esperienza solitaria e complicata di una giovane donna italiana, studentessa della Facoltà di Legge della Sapienza, Sofia Corradi, che, avendo usufruito di una borsa Fullbright per andare a studiare un anno a New York, si trovò in gravi difficoltà nel farselo riconoscere pienamente e legalmente. Da lei è venuta la maggiore sollecitazione a organizzare stabilmente una struttura che favorisse lo spostamento a fini di formazione e ricerca in Europa. E poi anche oltre.

Con il progetto Erasmus si calcola che si siano spostati in Europa da allora circa 14 milioni di giovani donne e uomini, a un ritmo che ormai si avvicina ai 300.000 all'anno. Nello stesso periodo, con il diffondersi dei voli low-cost e dell'abitudine al viaggio internazionale, è cambiata del tutto l'attitudine a percepirsi dentro e fuori dei propri confini nazionali.

Ma, anche se non sempre le giovani donne di oggi lo percepiscono con chiarezza, la questione non è stata e non è identica per maschi e femmine, e naturalmente non parliamo qui di turismo ma appunto di un vero spostamento con permanenza in un'altra realtà culturale.

Il quadro generale in cui si inserisce la scelta di una singola giovane donna è, appunto, molto cambiato: si potrebbe dire che quella che si presentava come una scelta parzialmente trasgressiva sia al contrario oggi divenuta quasi un obbligo o una necessità. La pressione sociale e la spinta familiare non sono certo omogenei in tutti gli strati della società, ma in ampi settori della opinione pubblica, che manda i figli e

le figlie all'università, si tende a considerare un periodo di formazione all'estero come un passo necessario per la ricerca successiva di un lavoro. In Italia o fuori. O pensare a una esperienza lavorativa all'estero come un passaggio essenziale di quel processo.

Va detto che alcune conseguenze di tale attitudine sul piano collettivo possono essere quantomeno discutibili: l'importanza di una scelta del genere non viene tanto collocata nel quadro dell'interesse generale italiano ed europeo a uno scambio e arricchimento reciproco, quanto piuttosto in una spinta individualista alla carriera del singolo, alla fuga dai problemi locali, con il risultato di un impoverimento e di uno spreco dell'investimento pubblico sulla formazione delle giovani generazioni.

A osservarla, invece, sul piano personale, questa esperienza è quasi sempre per le giovani donne un momento molto formativo: spostarsi da sole in un altro mondo equivale a una vera e propria scoperta di parti di sé che non avevano avuto modo di manifestarsi, risorse impensate di autonomia e di curiosità fanno la loro comparsa, spesso come risposta a insicurezze e paure, in un mondo nuovo e sconosciuto di cui non si intuiscono automaticamente le regole.

Guardarsi da fuori con gli occhi degli altri e delle altre significa fare i conti con gli stereotipi che circolano sui nostri costumi, ma anche interrogarsi e vedere aspetti della nostra società che avevamo vissuto come "naturalisti" e indiscutibili. Vivere in una cultura diversa significa iniziare a disporre per la prima volta dei criteri per giudicare sul serio la nostra, per capire cosa davvero costituisce una specificità preziosa e cosa un lascito pesante.

Anche sul piano squisitamente individuale il tuffo in acque ignote produce solitamente un brivido di incertezza sull'esistenza stessa della propria identità e costringe a tutta una serie di domande più o meno difficili sulla natura e la cultura che ci definiscono: in un clima diverso, fuori dalle reti familiari e amicali. Siamo costrette a pensarci in altro modo, a cercare di capire cosa è che conta davvero per noi e cui non possiamo rinunciare.

Inoltre c'è la particolare sfida dell'essere donna in altre culture, che si presenta perfino all'interno dei Paesi europei, così vicini a noi ma spesso con una storia piuttosto diversa di multiculturalismo e con diverse dinamiche sociali, nonostante la massiccia omogeneizzazione dovuta all'ultimo ventennio di globalizzazione. In questo particola-

re e intricato gioco di specchi ci si può sentire anche libere dalle norme generazionali che nel nostro Paese hanno dettato come “normali” certi modi di vestirsi o di truccarsi o di comportarsi e sperimentare invece altri modi. Più in generale si può vivere questa esperienza come una straordinaria occasione per reinventarsi un poco, anche se ciò dipende naturalmente anche dalla durata complessiva dello spostamento, e in genere per acquisire su di noi delle conoscenze non scontate.

La lunghezza della permanenza incide poi in modo significativo sulla qualità dell’esperienza da molti punti di vista, innanzitutto sul rapporto con la lingua che ci si trova a parlare. La possibilità che tale lingua si trasformi, da mero strumento di comunicazione, in una nuova forma di espressione e articolazione del pensiero e della esperienza, è infatti strettamente legata anche al tempo dell’esposizione alla lingua. Alla eventualità che si verifichi quel passaggio dalla comprensione passiva e faticosa a una improvvisa capacità di esprimersi direttamente in quella lingua, insomma al vivere esperienze ed emozioni attraverso un nuovo codice.

Naturalmente ogni esperienza fa caso a sé. Il momento della vita in cui si parte, le circostanze in cui ci si trova a stare, quanto si riesce davvero a entrare in contatto con la vita del posto o si rimane intrappolati in ambienti di “stranieri”, tutti lì per un po’ di tempo in una specie di bolla...

Ma per una donna, e in particolare per una giovane donna, si tratta in ogni caso di una avventura conoscitiva unica: il tempo, facendo un passo al di fuori della routine del totalmente noto, si dilata e cambia forma. Dentro quella nuova forma si cerca una posizione, ci si guarda, ci si conosce. Nulla è più del tutto scontato e si può perfino fantasticare sulla possibilità di non tornare, in ogni caso si può immaginare di tornare in modo diverso, o al contrario si desidera precisamente di tornare al prima, che però non sarà proprio uguale, lo si vedrà con gli occhi di chi è stato fuori e nota o valorizza cose diverse da allora.

Insomma, ci si può trovare a vivere di nuovo “a casa” ma con una consapevolezza totalmente diversa e, soprattutto, per scelta.



## Nota delle curatrici

*di Martina Manfredi Selvaggi e Lorenza Moretti*

### *Perché questo libro?*

Una condizione sempre più diffusa fra le giovani donne italiane è quella di doversi misurare con la possibilità di fare significative e durature esperienze di vita all'estero, scoprendosi in tensione tra slanci e paure, tra volere e dovere, tra motivazioni personali e richieste della società.

Anche noi, avendo appena intrapreso un percorso di dottorato e non essendoci mai trasferite fuori dall'Italia, ci siamo ritrovate in quella stessa ambivalente posizione, nella consapevolezza che avremmo dovuto scegliere di lì a poco se svolgere o meno un periodo di studio oltre i confini.

L'occasione per acquisire nuovi strumenti e nuove prospettive con cui guardare a questa possibilità si è presentata grazie a un seminario organizzato dal Laboratorio "Sguardi sulle differenze" e dedicato al tema del viaggio. In qualità di relatrici dell'incontro, abbiamo realizzato una serie di interviste a tre generazioni di donne – legate al Laboratorio stesso – che, in tempi e modi diversi, avevano fatto un'esperienza di vita all'estero in prima persona.

Il nostro obiettivo iniziale era quello di tracciare una mappa delle esperienze, delle relazioni e dei nuovi scenari aperti dagli itinerari delle nostre intervistate. Ci siamo però imbattute in qualcosa di inaspettato: era impossibile circoscrivere e separare le loro narrazioni dal racconto di un'intera vita.

Abbiamo quindi avvertito l'urgenza di rendere pubbliche queste specifiche storie, che sono rappresentative di molte altre o che con

molte altre risuonano, raccogliendole in un volume affinché più persone potessero farne esperienza attraverso la lettura.

*A partire da Rosi Braidotti e Julia Kristeva*

Le domande, sottoposte in maniera identica alle intervistate, sono state elaborate a partire dalla lettura condivisa degli scritti di due teoriche che hanno fatto del loro viaggiare materia di riflessione filosofica: *Nuovi soggetti nomadi* di Rosi Braidotti<sup>1</sup> e *La vita, altrove. Autobiografia come un viaggio* di Julia Kristeva<sup>2</sup>. Di seguito le riportiamo integralmente:

Domanda 1: Motivazioni delle partenze e riflessioni sull'evolgersi delle esperienze all'estero.

*Quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a intraprendere il tuo primo viaggio da expat? Quel tipo di esperienza per quanto si è prolungata? Si è conclusa, si è trasformata in altri viaggi o, addirittura, si è convertita in qualcosa di diverso da un viaggio? Qual è stato il tuo rapporto con la sensazione di "sentirti a casa"?*

*Se si vuole, si può ulteriormente articolare la risposta all'ultimo interrogativo in base a questo passo tratto da Nuovi soggetti nomadi:*

Il nomadismo è una forma intellettuale; non è tanto l'essere senza dimora, quanto la capacità di ricreare la propria dimora ovunque<sup>3</sup>.

1 R. Braidotti, *Nomadic Subjects: Embodiment and Sexual Difference in Contemporary Feminist Theory*, Columbia University Press, 1994; trad. it. di A. M. Crispino, *Nuovi soggetti nomadi*, Luca Sossella Editore, 2002.

2 J. Kristeva, *Je me voyage, Mémoires. Entretiens avec Samuel Dock*, Fayard, 2016; trad. it. di E. Donzelli, *La vita, altrove. Autobiografia come un viaggio. Conversazioni con Samuel Dock*, Donzelli Editore, 2017.

3 R. Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 34.

## Domanda 2: Femminismi in viaggio.

*Kristeva e Braidotti sembrano aver riscontrato durante le loro esperienze di viaggio un diverso livello di complicità e di scambio con le altre soggettività femministe. Kristeva scrive:*

Ho proseguito il mio femminismo da sola, se così si può dire, senza appartenere a un gruppo, con le mie studentesse francesi e soprattutto americane, canadesi, cinesi...<sup>4</sup>

*Braidotti, invece, afferma:*

Un ruolo preminente fra tutti questi intellettuali nomadi hanno certamente le femministe. [...] Nella mia esperienza, far parte del movimento femminista ha rappresentato un punto fermo nell'ambito di condizioni mutevoli e di contesti mobili<sup>5</sup>.

*Ci sono stati momenti in cui, durante le tue esperienze di viaggio, hai percepito di portare avanti un "femminismo solitario" o hai trovato una rete internazionale? In entrambi i casi sei riuscita a mantenere un rapporto con le tue amiche e colleghe femministe in Italia? Se sì, in che modo e che cosa ha significato per te il perdurare e l'evolvere di quel tipo di rapporti?*

## Domanda 3: Effetto del vivere fra diverse lingue.

*A partire dal seguente passo di Kristeva e facendo riferimento alla tua esperienza da expat come descriveresti il tuo rapporto con la lingua madre? Che effetto ha o ha avuto il tuo vivere fra diverse lingue rispetto alla tua identità e al tuo modo di pensare e scrivere?*

Eppure mi ero così intensamente trasferita nella lingua e nella cultura francesi che mi ritrovavo ad essere quasi francese... Evidentemente non era questo l'umore dei francesi e la cosa in principio mi ha stupita. Sciocca sorpresa, è chiaro, i francesi avevano ragione. Tale estraneità nello sguardo degli altri mi ha trasformata: io ero

4 J. Kristeva, *La vita, altrove*, cit., p. 74.

5 R. Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, cit., p. 36.

mortale. Vedevo la *mia* mano scrivere frasi in francese, e realizzavo che un'altra lingua, la *mia* lingua madre, che era stata *mia*, non lo era più. Che quella stessa mano che scriveva stava per morire, ed *io* con lei, e che il *mio* francese che oggi rinasce sotto la *mia* penna era anch'esso provvisorio<sup>6</sup>.

### *Coordinate per orientarsi tra i racconti delle intervistate*

Le intervistate hanno scelto liberamente la modalità con cui rispondere: perlopiù il dialogo orale (di persona o a distanza) e, in altri casi, l'invio di registrazioni audio o di documenti scritti. La maggior parte di loro si muove o si è mossa in Europa, qualcuna in Marocco e qualcun'altra negli Stati Uniti. Quasi tutte sono partite per la prima volta nel periodo universitario o in quello immediatamente successivo. Solo cinque di loro si trovano attualmente all'estero, ma molte di quelle che sono in Italia continuano a fare viaggi verso il loro luogo di elezione o desiderano ripartire per tornarci o per trovarlo.

L'esperienza di vita oltre i confini, per come ci è stata raccontata, ci è parsa poi variare molto in base alle coordinate storiche, generazionali e biografiche. Proprio la combinazione di queste ultime rende ogni esperienza narrata unica.

Ciò che emerge rileggendo l'insieme delle storie raccolte è che le intervistate, riunite nelle domande sotto il termine *expat*, si sono impegnate nel trovare definizioni di sé più appropriate o, pur accettando di riutilizzare questo termine, hanno avuto l'esigenza di fare aggiunte rilevanti o specificazioni che restituiscono il senso di un'esperienza che appare, in definitiva, non etichettabile.

Di conseguenza, parlare di "viaggio" (al singolare e genericamente) non rende giustizia alle declinazioni di questo tipo di esperienze, al loro prolungarsi assumendo forme inedite, molteplici e spesso inaspettate.

Tuttavia, un punto comune può essere individuato: nessuna partenza tra quelle che ci sono state raccontate, infatti, sembra essere stata seguita da un vero e proprio ritorno. Non soltanto perché alcune

6 J. Kristeva, *La vita, altrove*, cit., pp. 84-85.

delle intervistate vivono attualmente fuori dall'Italia e perché molte di quelle che sono tornate continuano a fare viaggi verso il loro luogo di elezione o desiderano ripartire per tornarci stabilmente o per trovarlo, ma perché in ogni esperienza si è parlato di un viaggiare veramente nel «farsi cambiare dal viaggio profondamente»<sup>7</sup>, senz'altro a vari livelli di profondità e con differenti risultati.

Viaggiare nel farsi cambiare profondamente dal viaggio significa far riferimento a un'esperienza che non si conclude, che s'inscrive nei corpi e nelle loro possibilità sensoriali intese in senso simbolico e fisico: gli occhi con cui si osserverà il mondo non potranno essere gli stessi e non potranno essere gli stessi nemmeno gli occhi da cui il mondo a sua volta osserverà.

### *Guida alla lettura del volume*

Il *corpus* è costituito dalle risposte delle intervistate che sono riportate in modo da restituire il tono libero del linguaggio parlato per rendere, per quanto possibile, lettrici e lettori partecipi dei nostri dialoghi. Questa scelta presenta alcuni risvolti inevitabili quali frasi sospese, pensieri interrotti e ridondanze, specchio di una riflessione complessa, vivace, che tocca corde profonde e che talvolta è stata costruita in quel momento e insieme a noi.

Il volume, inoltre, è diviso in due sezioni.

Nella prima parte, *Oltre l'andata: il racconto di sé*, saranno restituite nella loro interezza tre interviste in cui l'intreccio tra la narrazione del periodo trascorso lontane dall'Italia e quella della propria vita è particolarmente fitto. Si tratta di storie molto diverse tra loro, che ci guidano tra le percezioni sensoriali della vita inglese, tra le strade e i club di New York e nello spazio sospeso tra Roma e Francoforte.

Nella seconda parte, *Un viaggio a più voci*, una selezione di brani tratti dalla rielaborazione delle restanti diciassette interviste sarà articolata intorno a cinque nuclei esperienziali e concettuali, pensati secondo un andamento narrativo.

7 Cfr. Capitolo *Tornare a casa, ma quale casa?*, paragrafo *Domitilla Olivieri (1978)*, contenuto in questo volume.

Quasi a voler riproporre le tappe di un viaggio, tratteremo un percorso tematico che partirà dalla pluralità delle motivazioni che hanno portato le intervistate a intraprendere durature e significative esperienze all'estero.

Attraverseremo poi la complessità dello stare fuori dai confini, soffermandoci su tre dimensioni caratterizzanti: l'effetto del vivere tra diverse lingue rispetto alla propria identità e al proprio modo di pensare e scrivere; la libertà di pensarsi e muoversi altrove, fra autonomia, potenza e paure; i femminismi, tra il perdurare e l'evolvere dei rapporti con la propria rete italiana e la possibilità di riconoscersi o meno in altre forme di relazionalità e di pratiche politiche.

Approderemo, alla fine del percorso, all'ultimo tema che ruota intorno alle circostanze che hanno determinato o meno un ritorno in Italia e alla riflessione, più ampia e complessa, riguardo alle possibilità stesse che tali progetti di vita altrove possano dirsi veramente conclusi.

Per ogni nucleo tematico, ciascuna risposta è stata ordinata in sequenza, sulla base dell'anno di nascita delle intervistate. Questo dato anagrafico si troverà sempre accanto al loro nome con lo scopo di rendere ognuna più riconoscibile e di sottolineare come l'intergenerazionalità abbia rappresentato un elemento costitutivo e imprescindibile per questo volume sin dalla sua ideazione.

Infine, la sezione *Una mappa per orientarsi* chiuderà il libro. Al suo interno verranno tracciati dei brevi profili biografici delle intervistate in cui saranno riportati gli anni e i luoghi dei principali spostamenti, la professione attuale e dove si collocano – o non si collocano – nel presente.